

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 17 al 21 dicembre 2010)

INDICE

CAMBER: sulle risorse per la promozione della lingua e della cultura italiana nelle università australiane (4-03214) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 3281	GIARETTA ed altri: sulla normativa relativa all'attività di panificazione (4-02805) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	Pag. 3292
CASELLI: sulla presenza di Telecom nel mercato delle telecomunicazioni argentino (4-01513) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3283	LANNUTTI: sul bando di gara per i servizi di ristorazione del Polo museale romano (4-04117) (risp. BONDI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	3295
DIVINA: sugli orari di apertura al pubblico degli uffici postali, specialmente nei comuni montani del Trentino-Alto Adige (4-03431) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3284	LANNUTTI ed altri: sul divieto di trattare dati personali contenuti in elenchi pubblici (4-00420) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3288
GIAMBRONE, BELISARIO: sul divieto di trattare dati personali contenuti in elenchi pubblici (4-00899) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3287	MORRI, FILIPPI Marco: sul divieto di trattare dati personali contenuti in elenchi pubblici (4-00711) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3288
GIARETTA: sulla normativa relativa all'attività di panificazione (4-03967) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3291	NESPOLI: sull'attività di panificazione abusiva in Campania (4-02726) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3299
		PEDICA: sulla chiusura dello stabilimento di Latina della Nexans Italia SpA (4-03248) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3302

CAMBER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale le terre del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia conobbero una massiccia emigrazione verso le Americhe e l'Australia;

l'Australia, in particolare, era già meta, sin dalla seconda metà dell'800, dell'emigrazione italiana, tanto che la comunità italiana rappresenta la più grande comunità di emigranti di lingua non inglese presente in Australia;

uno dei legami più forti con la madrepatria è rappresentato dalla scuola e dall'università, che in Australia ha sviluppato un collegamento immediato e proficuo con i settori dell'economia e del lavoro;

recentemente numerose università australiane con le quali il nostro Paese ha stabilito proficui rapporti hanno espresso forte preoccupazione in merito alla comunicazione di significativi tagli alle risorse finanziarie decisi dal Governo, tagli che andrebbero a colpire la possibilità di attivare posti di «lettore» in lingua italiana;

eventuali progressive e drastiche riduzioni dell'impegno dello Stato italiano in Australia, a livello scolastico ed universitario, costituirebbero un segnale di disattenzione nei confronti di una realtà politico-economica collocata in un'area geograficamente strategica, nonché andrebbero a impoverire la continuità linguistica italiana anche nei settori dell'economia e del lavoro,

si chiede di sapere:

se siano fondate le preoccupazioni sollevate dalle università australiane in relazione ai tagli alle risorse finanziarie a loro disposizione;

quali iniziative possano essere assunte per salvaguardare la lingua e la cultura italiane in Australia, così da garantire loro continuità, anche in termini linguistici e culturali, nell'economia e nel lavoro.

(4-03214)

(25 maggio 2010)

RISPOSTA. – Il Ministero conferma massima priorità alla promozione della lingua e cultura italiana in Australia.

L'azione della Farnesina si concretizza con la presenza nelle maggiori università australiane di nove lettori di italiano inviati dal nostro Paese, i cui corsi sono seguiti da oltre 1.500 studenti.

Si tratta di una presenza di rilievo, anche alla luce del recente ridimensionamento del personale scolastico all'estero conseguente alla riduzione dei fondi, a sua volta legata alla difficile congiuntura di bilancio

pubblico. Nel quadro complessivo di revisione, la rete dei lettori in Australia è stata interessata in minima parte: è stato, infatti, necessario sopprimere solamente il posto di lettorato presso l'Università di Wollongong, a fronte peraltro di una situazione in cui la presenza del lettore italiano veniva sfruttata parzialmente. A livello complessivo, gli studenti universitari che studiano la lingua italiana sono oltre 2.500.

Importanti sono, inoltre, gli interventi svolti per diffondere la lingua e la cultura italiana attraverso l'attività di promozione e di insegnamento dell'italiano degli Istituti italiani di cultura di Sidney e Melbourne, che organizzano annualmente numerosi corsi di lingua (112 per 785 alunni nel 2009) ed hanno stipulato convenzioni con le Università di Siena, Perugia e Roma 3 per la certificazione della conoscenza della lingua italiana.

Sono anche attivi 11 comitati della società Dante Alighieri che organizzano manifestazioni culturali, collaborando notevolmente alla diffusione della cultura italiana.

Con il sostegno della fondazione Cassamarca di Treviso sono state istituite 11 cattedre di lingua italiana in altrettante università australiane.

In aggiunta a queste iniziative, la Farnesina svolge una forte azione di promozione della lingua italiana in Australia attraverso i contributi agli enti che attuano l'assistenza educativa all'estero.

Nel quadro della generale razionalizzazione delle risorse, la priorità è stata data al mantenimento dei corsi in ragione del livello di integrazione nelle scuole locali, soprattutto nei casi di collaborazioni con le autorità scolastiche del Paese tramite convenzioni specifiche.

I contributi complessivi assegnati nel 2010 ai 13 enti gestori dei corsi attivi in Australia sono stati pari a 2.246.000 euro, sostanzialmente equivalenti a quelli assegnati nell'anno precedente (2.391.852 euro). Di tali contributi, 132.000 euro sono stati espressamente assegnati al settore della formazione dei docenti e al potenziamento di centri di documentazione per l'insegnamento della lingua italiana, nell'ambito delle convenzioni in atto con le autorità australiane.

Per quanto riguarda corsi e studenti, realizzati dagli enti gestori, alla conclusione dell'anno scolastico 2009, grazie ai contributi ministeriali, si sono realizzati 2.587 corsi coinvolgendo 61.072 studenti con 364 docenti. La quasi totalità riguarda corsi curricolari, nell'ambito delle scuole locali (2.267 corsi, 56.740 studenti e 260 docenti).

Alla luce di quanto sopra esposto appare che, nell'ambito delle risorse disponibili, gli interventi messi in atto siano positivamente volti alla salvaguardia dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana in Australia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(16 dicembre 2010)

CASELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Telecom Italia SpA, azienda strategica per il «sistema Paese», ha una storica presenza internazionale;

in particolare, in Argentina, possedendo il 48 per cento di Sofora, la società Telecom è *holding* di controllo del gruppo telefonico Telecom Argentina e vanta un diritto di «opzione *call*» per l'acquisto della maggioranza assoluta;

preso atto che:

da alcuni mesi i soci di Telecom Argentina (cioè la famiglia Werthein) si contendono il controllo della società;

Telecom Italia aveva chiesto di esercitare la sopra citata «opzione *call*» proprio per procedere all'acquisto delle quote di Werthein;

tale scelta venne contestata dall'Antitrust di Buenos Aires a causa della presenza nel capitale di Telecom, in via indiretta, attraverso Telco, del gruppo spagnolo Telefonica, già piuttosto forte in Sud America;

in conseguenza, l'operazione venne bloccata e furono sospesi i diritti dei rappresentanti Telecom presenti nella società argentina;

tali scelte, di fatto, agevolavano la famiglia Werthein;

rilevato che:

secondo quanto riportato dalla stampa («la Repubblica» del 25 aprile 2009), la Corte d'appello di Buenos Aires è intervenuta nello scontro per il controllo dell'azienda sospendendo la discussione, nei consigli di amministrazione di Sofora e Nortel, di qualsiasi argomento che si riferisca alle assemblee di Telecom Argentina e Nortel;

Sofora e Nortel sono società partecipate sia dal gruppo Werthein sia da Telecom Italia;

stabilito che desta particolare allarme per i futuri assetti societari l'indiscrezione secondo la quale un fondo *off shore* potrebbe essere interessato all'acquisizione delle quote di Telecom Italia,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e in quali modi di competenza intenda intervenire al fine di agevolare una soluzione negoziale delle problematiche esposte e, del pari, tutelare la società di telefonia italiana e tutti gli azionisti.

(4-01513)

(19 maggio 2009)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dalla società Telecom Italia si rappresenta quanto segue.

Il 13 ottobre 2010 è stato perfezionato il trasferimento dell'8 per cento del capitale sociale di Sofora Telecomunicaciones S.A., *holding* di controllo di Telecom Argentina, dal gruppo Werthein a Telecom Italia International, così come previsto negli accordi sottoscritti tra il gruppo ed il *partner* Werthein il 5 agosto 2010.

Le autorità *antitrust* (CNDC) e di regolamentazione del settore delle telecomunicazioni (Secom) argentine hanno approvato l'operazione che ha

consentito a Telecom Italia di incrementare la propria partecipazione sino al 58 per cento della *holding* Sofora e di ottenere così il controllo del gruppo Telecom Argentina.

Di conseguenza, al momento attuale, la catena di controllo di Telecom Argentina vede Sofora partecipata al 58 per cento da Telecom Italia ed al 42 per cento da Werthein. Sofora, a sua volta, controlla l'intero capitale ordinario di Nortel Inversora S.A. (corrispondente a circa il 67 per cento *fully diluted*) che controlla Telecom Argentina detenendo il 54,74 per cento del capitale sociale di quest'ultima.

A fronte dell'acquisto dell'8 per cento di Sofora, che non ha comportato alcun esborso finanziario per il gruppo, Telecom Italia ha rinunciato alle *call options* dalla stessa detenute per l'acquisizione dell'intera partecipazione detenuta da Werthein in Sofora, già oggetto di provvedimenti giudiziari e amministrativi inibitori emessi dalle autorità argentine.

Gli accordi stipulati il 5 agosto hanno inoltre previsto la definizione in via transattiva dei procedimenti giudiziari in essere con il *partner* Werthein, nonché la definizione di un nuovo accordo parasociale per la disciplina della *governance* del gruppo Telecom Argentina, che attribuisce a Telecom Italia le piene leve gestionali di quest'ultimo, anche attraverso il diritto di designare la maggioranza dei membri degli organi sociali e la nomina del *top management* dello stesso.

L'approvazione da parte delle autorità locali è avvenuta dopo un lungo e approfondito esame del contesto normativo e degli effetti sul mercato della concorrenza, nonché degli impegni assunti dalle parti al fine di garantire la completa separazione tra il gruppo Telefonica e il Telecom Italia in relazione alle attività svolte in Argentina. A questo scopo, sono state convenute misure per assicurare l'assenza di qualsiasi influenza e partecipazione di Telefonica nei processi decisionali di Telecom Italia relativamente alle sue controllate argentine nonché alcune restrizioni nelle relazioni commerciali e operative tra i due gruppi quando riferite al mercato argentino.

Le misure più significative riguardano il divieto per Telefonica e i suoi rappresentanti di partecipare e votare negli organi sociali di Telco, di Telecom Italia e delle sue controllate, quando siano trattate materie relative allo svolgimento delle attività di telecomunicazioni nel mercato argentino. Inoltre, Telefonica non potrà designare amministratori o direttori nelle società controllate da Telecom Italia in Argentina.

Il Ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(15 dicembre 2010)

DIVINA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, come risulta dalla risposta scritta del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico alla interrogazione 4-00388 presentata il 22 luglio 2008, nella seduta dell'Assemblea del Senato

n. 45, «(...) allo stato, non è previsto alcun piano specifico che implichi tagli indiscriminati del personale e/o conseguentemente la chiusura definitiva dei piccoli uffici postali ubicati in zone periferiche e in comunità di montagna. Per quanto concerne l'orario di apertura al pubblico degli uffici postali durante il periodo estivo, si segnala che con decreto ministeriale del giugno 2007 si è provveduto a fissare alcuni *standard* minimi di servizio che gli uffici postali devono osservare durante la stagione estiva, coerentemente con quanto stabilito dal vigente Contratto di programma»;

considerato che:

come si legge nella richiamata risposta scritta, «il citato decreto definisce, infatti, le linee generali di intervento relative alla chiusura ed alla rimodulazione degli orari di apertura al pubblico degli uffici postali che consentono di assicurare un livello di offerta del servizio in linea con le esigenze della popolazione su tutto il territorio nazionale ed, in particolare, dei comuni a forte vocazione turistica. Tale decreto introduce, inoltre, l'obbligo per la concessionaria Poste italiane SpA a presentare al Ministero, entro il 30 aprile di ciascun anno, un piano annuale di rimodulazione delle aperture estive giornaliere ed orarie per il periodo 15 giugno-15 settembre. Al Ministero spetta, quindi, il compito di monitorare l'attuazione di tale piano, anche mediante verifiche periodiche, disponendo, in caso di mancato rispetto degli *standard*, l'applicazione delle sanzioni previste per la violazione degli obblighi connessi all'espletamento del servizio universale, di cui all'art. 21 del decreto legislativo n. 261 del 1999»;

ad esempio nella città di Trento, dal 15 giugno 2010, l'orario estivo degli uffici postali è stato ridotto ed osserva il seguente orario di apertura al pubblico 8,30 -13,30. Solo un terzo degli uffici sono operativi (8 su 22), e in quasi tutti i paesi di montagna nel Trentino come anche nel bellunese e in tutto l'arco alpino e appenninico, gli uffici postali esercitano solo tre giorni a settimana;

a causa della rilevante riduzione del servizio postale, si sono manifestate gravissime conseguenze, con particolare riguardo alla stagione turistica e a danno degli utenti (soprattutto anziani) costretti ad affrontare lunghe file di attesa al caldo, per poter effettuare i propri pagamenti e/o riscossioni;

l'attuale situazione evidenzia la necessità di rendere più operativo e continuativo il servizio delle Poste,

si chiede di sapere se il Governo, in virtù dei poteri che la normativa vigente riconosce ai Ministri in indirizzo su Poste SpA, non intenda intervenire affinché sia assicurata una soluzione diversa rispetto ai tagli di orari e chiusura delle sedi postali e sia assicurata l'operatività di tutti quei piccoli uffici postali, indispensabili per lo sviluppo e la sopravvivenza delle piccole comunità di montagna, nonché l'efficienza e l'effettività del servizio degli uffici postali nelle città di provincia.

(4-03431)

(13 luglio 2010)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente e dalla società concessionaria del servizio postale si rappresenta quanto segue.

Nella città di Trento sono dislocati 22 uffici postali, nove dei quali sottoposti a rimodulazione estiva ai sensi del decreto ministeriale 28 giugno 2007. Tra gli uffici interessati alla rimodulazione, sei sono normalmente operativi su turno unico (Mattarello, Ravina, Martignano, Povo, Villazzano e Trento 5), mentre tre sono normalmente aperti con modalità doppio turno (Trento 1, Trento 2 e Trento 3).

In particolare, per quelli di norma operativi con turno unico, l'azienda ha reso noto che gli uffici di Mattarello, Ravina, Martignano e Povo, nella settimana dal 9 al 15 agosto 2010, sono rimasti aperti quattro giorni, invece di sei; l'ufficio di Villazzano, nella stessa settimana, è rimasto aperto cinque giorni, mentre l'ufficio di Trento 5 ha assicurato un'apertura di quattro giorni a settimana nell'intero periodo interessato alla rimodulazione (dal 14 giugno all'11 settembre 2010).

Gli uffici di Trento 1, Trento 2 e Trento 3, attivi normalmente con doppio turno di apertura, hanno erogato il servizio al pubblico nel solo orario antimeridiano (per l'esattezza dal 2 agosto all'11 settembre il primo, e dal 14 luglio all'11 settembre gli altri due).

Poste italiane ha evidenziato che anche nei confronti degli uffici postali ubicati nelle località montane, genericamente richiamati nell'atto, vengono applicate modalità di apertura in linea con la domanda di servizi registrata durante i periodi estivi negli anni precedenti.

Nell'ambito della filiale di Belluno, le iniziative di rimodulazione oraria hanno interessato solo quattro uffici: Meano, Spert, Ponte nelle Alpi e Sedico.

Nel comune di Santa Giustina, dove operano due uffici postali, l'ufficio di Meano, normalmente aperto con turno unico, è rimasto aperto tre giorni a settimana, dal 15 giugno all'11 settembre.

A Farra d'Alpago, dove operano tre uffici postali, anche l'ufficio di Spert, nello stesso periodo estivo, ha garantito l'apertura tre giorni a settimana.

Nel periodo dal 9 al 28 agosto, gli uffici di Ponte nelle Alpi e Sedico, ubicati negli omonimi comuni della provincia di Belluno, normalmente aperti con modalità doppio turno, hanno assicurato l'apertura tutti i giorni in orario antimeridiano.

Poste italiane ha comunicato, infine, che tutti gli interventi di rimodulazione oraria esposti sono stati adottati nel rispetto delle disposizioni in materia di «Standard minimi di servizio degli uffici postali nei periodi estivi» (decreto ministeriale 28 giugno 2007) e che tutti gli uffici postali citati, come già segnalato, terminato il periodo di rimodulazione estiva, hanno ripristinato il normale orario di apertura.

Il Ministero, sempre attento alle esigenze dei cittadini, non mancherà, comunque, di far effettuare, nell'ambito delle proprie competenze e attraverso gli uffici preposti, monitoraggi e sopralluoghi, al fine di verificare che un servizio così essenziale come quello postale sia erogato nel

modo migliore, onde assicurare alla cittadinanza un servizio sempre efficiente e di qualità, anche nelle piccole comunità montane e nelle piccole città di provincia.

Il Ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(15 dicembre 2010)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 26 giugno 2008 il Garante per la protezione dei dati personali ha vietato ad alcune società, specializzate nella creazione e vendita di banche dati per il *teleselling*, il trattamento dei dati personali provenienti da elenchi telefonici pubblicati prima del 1° agosto 2005. Tale divieto è stato esteso anche alle aziende che avevano acquistato i *database*;

le attività di *call center* che lavorano in *outsourcing* occupano circa 70.000 persone in Italia: di queste poco meno della metà lavorano *inbound*, cioè rispondono alle chiamate degli stessi clienti. Il resto, tra i 35 e i 40.000 addetti, sono invece impegnati *outbound*, eseguono dunque telefonate per conto dell'azienda a fini commerciali;

l'applicazione del provvedimento sopra citato metterebbe a rischio circa 30.000 posti di lavoro, dal momento che, non potendo più adoperare quei *database*, numerose aziende non potranno avvalersi dei *call center* in *outsourcing* per raggiungere nuovi clienti;

30.000 lavoratori precari del settore sono ancora in attesa di regolarizzazione, e molti altri operatori hanno contratti *part-time*;

in Italia vige il sistema di *opt in*, la manifestazione preventiva del consenso, mentre in altri Paesi europei vige, seppure con sfumature diverse, il metodo *opt out*: i destinatari delle comunicazioni commerciali sono contattabili finché non si oppongono esplicitamente;

secondo gli ultimi aggiornamenti disponibili, solo il 3 per cento delle famiglie italiane ha dato il proprio assenso pieno a ricevere telefonate commerciali,

si chiede di sapere se e quali iniziative di competenza si intendano adottare, per conciliare l'applicazione del provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali citato in premessa con la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro, in un settore già fortemente connotato dalla precarietà del lavoro e nella presente fase di recessione economica.

(4-00899)

(9 dicembre 2008)

LANNUTTI, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, MASCELLI, PEDICA, RUSSO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

sono almeno dieci milioni gli utenti quotidianamente contattati da *call center* che, violando la normativa sul trattamento dei dati personali e i richiami del Garante per la protezione dei dati personali, pubblicizzano offerte commerciali di società telefoniche;

gli utenti arrivano a ricevere fino a venti telefonate pubblicitarie indesiderate al giorno, specialmente nelle ore serali, che arrecano continui disturbi alla loro vita privata;

il Garante, in seguito ad un'indagine condotta con il Nucleo speciale funzione pubblica della Guardia di finanza, ha emesso cinque provvedimenti con cui obbliga i gestori telefonici e le società che operano attraverso i *call center* ad interrompere l'uso indebito di tutti quei numeri telefonici utilizzati a scopo commerciale senza aver ricevuto l'autorizzazione al trattamento da parte degli utenti;

nonostante le pronunce del Garante, rimangono numerose le segnalazioni degli utenti telefonici vittime del bombardamento pubblicitario e sono anche migliaia le lamentele raccolte dall'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori;

considerato che chi effettua telefonate ripetute ed insistenti senza il consenso degli utenti che le ricevono commette il reato di molestia o disturbo della persona, previsto dall'articolo 660 del Codice penale, punibile con l'arresto fino a sei mesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, alla luce dei fatti sopra esposti, che l'utente sia continuamente sottoposto in casa propria ad una forma di pubblicità particolarmente aggressiva anche perché non annunciata;

se non intendano assumere le opportune iniziative, anche normative, al fine di garantire maggiormente la riservatezza e il rispetto degli altri diritti degli utenti telefonici;

se non ritengano, infine, urgente valutare l'opportunità dell'apertura di un'indagine, anche attraverso la Polizia postale, per porre fine alla suddetta pratica commerciale illegittima, che turba la vita privata dei cittadini.

(4-00420)

(24 luglio 2008)

MORRI, FILIPPI Marco. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nelle comunicazioni elettroniche, ha previsto che il fornitore di servizi di comunicazione elettronica, in riferimento a qualsiasi trattamento dei dati personali relativi agli abbonati, deve munirsi di specifica autorizzazione da parte dell'abbonato, che deve esprimere il

proprio consenso sulla base di informazioni esaurienti date dal fornitore. Con riguardo alle comunicazioni indesiderate a scopo di commercializzazione diretta, la stessa direttiva ha previsto che sia rimesso alla scelta di ogni Stato membro se adottare misure che richiedono un consenso preventivo degli abbonati (cosiddetto *opt-in*) oppure misure che prescrivono la necessità di un suo espresso diniego a ricevere questo tipo di chiamate (cosiddetto *opt-out*);

l'ordinamento italiano, a differenza di quello di altri Paesi della Comunità europea, ha interpretato la direttiva in maniera restrittiva, avendo introdotto il sistema cosiddetto dell'*opt-in*. Tale interpretazione ha annientato totalmente l'attività delle società di *teleselling* creando grossi problemi sia per i piccoli imprenditori che hanno investito ingenti capitali, sia per i circa 70.000 giovani lavoratori che in questo mestiere sono impegnati;

precludere tale attività significa bloccare la nuova vendita porta a porta attraverso il libero utilizzo del mezzo telefonico per la diffusione di prodotti di ogni genere, interrompendo anche lo sviluppo dei mercati di riferimento;

l'attività di *teleselling* viene impegnata in diversi contesti: per compiere sondaggi politici, per la vendita di prodotti di prima necessità, per la vendita di servizi di utilità. È importante quindi dare evidenza anche dei contesti in cui il *teleselling* si muove: infatti, mentre nei prodotti di prima necessità (olio, pasta...) non esiste un monopolista di mercato e quindi le aziende vertono tutte in uno stato di parità, nel settore delle *utilities*, in particolare energia e telefonia, esiste una condizione di monopolio di fatto che sbilancia il mercato tutto da un lato;

la rigida applicazione della direttiva comporta degli effetti fortemente anticompetitivi sia per la concorrenza che per lo sviluppo dei mercati;

nella telefonia fissa e mobile, applicando la norma in tema di *privacy* ne viene fuori una totale asimmetria competitiva tra Telecom Italia e tutti gli altri operatori;

difatti, mentre Telecom Italia (operatore dominante in entrambi i mercati) per svolgere qualsiasi attività, anche promozionali, può contattare tutta la propria *customer* base che conta circa 20 milioni di contatti, agli altri operatori resta una fetta irrisoria del mercato senza alcuna possibilità di proporre offerte commerciali relative ai propri prodotti attraverso l'attività di *teleselling*;

i clienti di Telecom Italia restano così «blindati» senza che gli operatori alternativi possano offrire loro la possibilità di scegliere diversamente. Il *teleselling* dovrebbe, infatti, avere anche il compito di rendere contendibile la *customer* base dell'ex monopolista nel rispetto della libertà di scelta del cliente, mentre in realtà tale libertà non esiste;

il Garante per la protezione dei dati personali ha vietato di recente (con provvedimento del 2 settembre 2008) ad alcune società specializzate il trattamento dei dati personali provenienti da elenchi pubblicati prima del 1° agosto 2005 che siano stati utilizzati senza idonea informativa, e

che siano stati ceduti a terzi senza consenso per finalità di promozione commerciale. Tale delibera ha aggravato ulteriormente la situazione mettendo in serio rischio circa 30.000 posti di lavoro e chiudendo gli ultimi pochi margini rimasti ancora aperti che rendevano possibile l'attività di *teleselling*, a discapito, oltre che dell'occupazione, anche dello sviluppo dei mercati e della concorrenza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare iniziative volte a modificare la normativa italiana al fine di consentire il corretto svolgimento delle attività di *teleselling*, in tutti i mercati;

se non ritengano doveroso delineare un equo bilanciamento tra l'interesse alla libera concorrenza tra tutti gli operatori di telecomunicazioni e la tutela della riservatezza degli utenti;

se non ritengano di valutare l'opportunità di sancire, previa acquisizione del parere del Garante per la protezione dei dati personali, la legittimità della richiesta di consenso a ricevere offerte commerciali formulata all'utente in apertura di telefonata promozionale;

quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di tutelare gli operatori e i lavoratori da ricadute occupazionali, con particolare riguardo alle società più piccole.

(4-00711)

(23 ottobre 2008)

RISPOSTA. (*) – Sul tema delle problematiche lamentate dagli utenti in ordine alla ricezione di comunicazioni indesiderate a scopo commerciale, il cosiddetto *telemarketing*, si segnala il decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, articolo 20-*bis*, recante «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità Europee».

Il citato decreto, modificando l'art. 130 del decreto legislativo n. 196 del 2003 (codice della *privacy*), in materia di comunicazioni indesiderate, ha segnato il passaggio da un sistema di *opt-in*, che esige uno specifico consenso preventivo da parte dell'utente ad essere contattato, ad un sistema di *opt-out*, secondo cui il destinatario di una comunicazione commerciale non desiderata ha la possibilità di opporsi ad ulteriori invii per il futuro.

Secondo tale sistema, infatti, l'utilizzazione dei dati degli abbonati per le offerte commerciali telefoniche è da considerarsi lecita, salvo che il titolare abbia manifestato volontà contraria mediante l'iscrizione nel registro pubblico delle opposizioni, di cui all'art. 130, comma 3-*bis*, del codice della *privacy*.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Il regolamento (decreto del Presidente della Repubblica) che istituisce il predetto registro, è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri il 9 luglio 2010, a seguito di una complessa procedura che ha previsto anche l'acquisizione dei pareri parlamentari ed ha tenuto conto, per quanto possibile, delle relative osservazioni.

Lo stesso decreto è stato firmato dal Presidente della Repubblica il 7 settembre 2010 e, dopo la registrazione della Corte dei conti, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 2 novembre.

L'emanazione di tale regolamento comporterà:

a) la salvaguardia dei trattamenti, per i fini di cui all'articolo 7, comma 4, lettera b), del codice della *privacy*, di dati aventi origine diversa dagli elenchi di abbonati a disposizione del pubblico legittimamente raccolti dai titolari presso gli interessati o presso terzi nel rispetto del diritto di opporsi di cui all'articolo 7, comma 4, lettera b), e degli articoli 13, 23 e 24 del codice (articolo 2, comma 3, del regolamento);

b) novità in merito alle informazioni da fornire in occasione di ciascuna chiamata: l'articolo 10 del regolamento prevede, infatti, che «anche in assenza di specifica richiesta dell'interessato, gli operatori, o i loro responsabili o incaricati del trattamento, al momento della chiamata, indichino con precisione agli interessati che i loro dati personali sono stati estratti da elenchi di abbonati, fornendo altresì le indicazioni utili all'eventuale iscrizione dell'abbonato nel registro delle opposizioni. L'informativa può essere resa con modalità semplificate».

Il Ministero ha già previsto che le associazioni dei consumatori, più rappresentative a livello nazionale, possano includere, nei progetti proposti per il 2010, finalizzati all'ottenimento dei contributi finanziati con il fondo delle sanzioni *antitrust*, anche un'attività di informazione e supporto ai consumatori in materia di *telemarketing* e di registro delle opposizioni.

Si informa, infine, che il Ministero sta avviando l'*iter* per consentire l'attivazione, non appena il predetto regolamento sarà entrato in vigore, delle specifiche campagne informative previste.

Il Ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(15 dicembre 2010)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'attività di panificazione con il decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006 è stata liberalizzata e chiunque può esercitare l'attività di panificazione, ivi compresi gli esercenti attività agricole, purché ciò avvenga nel rispetto delle norme igienico sanitarie, di sicurezza del lavoro e delle altre normative;

tale normativa tuttavia prevedeva anche l'individuazione delle diverse categorie merceologiche del «pane fresco» e del «pane conservato»;

tale distinzione è essenziale per la corretta informazione del consumatore, trattandosi di due prodotti con caratteristiche diverse dal punto di vista delle qualità organolettiche e di gusto e vi è un evidente interesse a valorizzare l'attività della panificazione artigianale sul piano della qualità;

la norma avrebbe trovato attuazione attraverso un regolamento che a tutt'oggi, a più di 4 anni di emanazione della legge, non è stato ancora emanato,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi che hanno finora impedito l'emanazione del regolamento e quando il Ministro in indirizzo intenda procedere alla sua emanazione, la cui mancanza danneggia gravemente l'attività di panificazione artigianale, la corretta informazione del consumatore e prefigura un ingiustificato vantaggio per la panificazione industriale.

(4-03967)

(28 ottobre 2010)

GIARETTA, ADAMO, AMATI, BAIIO, BARBOLINI, BASSOLI, BIONDELLI, BOSONE, BUBBICO, CHITI, CHIURAZZI, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, GARAVAGLIA Mariapia, INCOSTANTE, LEGNINI, MARINO Mauro Maria, MARITATI, PINOTTI, SANNA, SBARBATI, STRADIOTTO, TOMASELLI, VIMERCATI, PERTOLDI, LUMIA, SANGALLI, ROSSI Paolo, ANTEZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, all'art. 4 (rubricato «Disposizioni urgenti per la liberalizzazione dell'attività di produzione di pane»), ha previsto l'emanazione, entro 12 mesi dalla sua entrata in vigore, di un decreto di disciplina delle denominazioni di «panificio», «pane fresco» e «pane conservato»;

la suddetta disposizione normativa, ad oggi, non è ancora stata attuata con l'emanazione del prescritto regolamento ministeriale;

avviato sin dal 2007, presso il Ministero dello sviluppo economico, un tavolo di lavoro presieduto dal dottor Andrea Bianchi della Direzione generale per la politica industriale e la competitività e aperto a tutte le associazioni di categoria (tra cui la Federazione italiana panificatori), si è pervenuti, a seguito di alcune riunioni, alla predisposizione di un testo di decreto condiviso;

da allora il procedimento si è inspiegabilmente arrestato, essendo stato solo di recente – per effetto delle iniziative della Federazione italiana panificatori, da ultimo anche concretatesi in una petizione popolare d'intesa con l'associazione Città del pane – riavviato il tavolo di concertazione i cui partecipanti, in occasione dell'incontro dell'11 febbraio 2010, hanno ribadito la condivisione sul testo di decreto ministeriale predisposto due anni prima;

considerato che:

il pane fresco artigianale tipico delle diverse realtà territoriali e delle diverse tradizioni è una presenza fondamentale, non solo come alimento, nella vita quotidiana di circa 40 milioni di italiani che entrano ogni giorno nei 25.000 panifici collocati in tutti i quartieri delle città ed in tutti i borghi del territorio rurale e che costituiscono un fitto reticolo di realtà produttive che, oltre a vendere un bene primario, rappresentano un vero e proprio presidio all'identità culturale del territorio;

accanto al pane fresco artigianale nei supermercati oggi è presente anche pane congelato, surgelato, parzialmente cotto congelato e parzialmente cotto surgelato, ottenuto da impasti che possono essere prodotti mesi prima e nelle più svariate parti del mondo;

stante l'attuale assenza di obblighi di informazione, il consumatore ha solo l'illusione di comprare pane fresco, magari perché caldo al momento dell'acquisto, ma in realtà non è in grado di distinguere se si tratta di un prodotto realizzato solo con farina, acqua e sale all'esito di una lievitazione che dura una notte intera, oppure di un pane semplicemente riscaldato realizzato anche con lieviti ed additivi per resistere ai processi di congelazione, la quale può durare anche due anni;

la richiamata disposizione è stata adottata proprio con l'obiettivo di consentire ai cittadini consumatori di distinguere il pane prodotto secondo un processo di produzione continuo dal pane a durabilità prolungata;

pertanto l'ulteriore ritardo nell'emanazione della disciplina regolamentare normativamente prevista danneggia gravemente i cittadini consumatori oltre al patrimonio agro-alimentare tradizionale e mette a rischio un intero settore del valore di 7 miliardi di euro per 400.000 addetti, con 25.000 piccole imprese che sfornano in media 100 chilogrammi di pane al giorno ciascuna,

si chiede di sapere se e quando il Governo intenda adottare il decreto di cui all'art. 4 del decreto-legge n. 223 del 2006, per difendere la trasparenza nella produzione del pane e per tutelare i consumatori, disciplinando l'indicazione del metodo di produzione e delle modalità di conservazione e consumo, nonché specificando quali forni potranno legittimamente recare, sulla propria insegna, la denominazione di «panificio», per aggiungere elementi di qualificazione ad un'attività produttiva che, altrimenti, rischierebbe di «deprofessionalizzarsi».

(4-02805)

(3 marzo 2010)

RISPOSTA. (*) – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con riferimento alle due interrogazioni 4-03967 e 4-02805, cui si risponde in forma congiunta, essendo di analogo argomento, ossia l'iter di

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

approvazione del decreto interministeriale sul pane, anche sulla base degli elementi forniti dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute, si rappresenta quanto segue.

L'art. 4, comma 2, della legge n. 248 del 2006 ha demandato al Ministero dello sviluppo economico, di concerto con i Ministeri delle politiche agricole e della salute, l'adozione di un regolamento interministeriale volto a disciplinare la denominazione di panificio e di pane fresco e la dicitura di pane conservato, in modo da garantire uno strumento normativo moderno e innovativo per una più efficace e trasparente informazione dei consumatori.

Detto schema di decreto è stato notificato, dalla competente Direzione generale del Ministero, in data 11 giugno 2007, alla Commissione europea in applicazione dell'articolo 8 della direttiva 98/34/CE.

Nel corso del periodo di differimento dell'adozione del provvedimento, il relativo testo fu contestato dalla Commissione e dalla Repubblica federale tedesca, che emisero due pareri circostanziati ai sensi dell'articolo 9.2, nonché dalla Slovenia che formulò delle osservazioni ai sensi dell'articolo 8.2 della direttiva 98/34/CE.

Come previsto dalla direttiva, l'Italia riferì alla Commissione sul seguito che intendeva dare ai pareri circostanziati, ma la Commissione rispose con osservazioni e invitò le autorità italiane, in particolare, a: 1) riconsiderare la necessità dell'applicazione dei requisiti di cui agli articoli 2 e 3 del progetto ai prodotti importati che chiaramente non pretendono di essere «pane fresco»; 2) fare in modo che il progetto di decreto non crei ostacoli ingiusti al commercio intracomunitario di prodotti, inserendo una clausola di reciproco riconoscimento al fine di garantire che gli articoli 2 e 3 non impongano requisiti di presentazione, etichettatura o confezionamento «aggiuntivi», laddove la presentazione del prodotto e le informazioni generali fornite nel negozio siano già sufficienti per assicurare che la definizione «pane fresco» di cui all'articolo 3 del progetto non sia pregiudicata.

Per tenere conto delle raccomandazioni della Commissione, in esito a consultazioni estese a rappresentanti delle categorie interessate, il Ministero integrò gli articoli 3 e 4 dello schema di decreto notificato e, in data 26 febbraio 2010, comunicò alla Commissione che era stato avviato l'*iter* per l'adozione definitiva del provvedimento corrispondente alla notifica 2007/0334/I.

Il testo così modificato, in data 8 marzo 2010, dagli appositi uffici venne segnalato alla Commissione, assicurando la tempestiva trasmissione del decreto all'atto della sua adozione. Ad oggi non sono pervenuti altri messaggi dalla Commissione.

Il tavolo tecnico di lavoro con le associazioni della panificazione, istituito presso il Ministero per la predisposizione del citato schema di decreto, in vista degli obiettivi da perseguire, ha richiesto l'intervento delle associazioni di categoria che, pur apportando il loro notevole contributo alla stesura di un testo condiviso, ne hanno allungato notevolmente i tempi di emanazione.

Per completezza di informazione, si precisa, altresì, che nell'ambito del Piano cerealicolo nazionale, in fase di attuazione presso il Ministero delle politiche agricole, è stata programmata la realizzazione di un sistema di qualità alimentare nazionale per le filiere pane e pasta, compatibili con la normativa comunitaria, al fine di ottimizzare il prodotto pane anche attraverso la valorizzazione delle materie prime e di prodotti trasformati di origine nazionale e garantire la qualità e la salute dei consumatori.

Il Ministero della salute, dal canto suo, pur dichiarandosi disponibile a collaborare per la stesura definitiva del decreto in questione, auspica che non vengano decise deroghe o forme di liberalizzazioni non ben regolate che potrebbero eludere controlli e valutazioni igienico sanitarie.

Da quanto esposto si può concludere come il Ministero stia concretamente lavorando in collaborazione con gli altri Ministeri interessati per arrivare all'approvazione del decreto sul pane e che al momento, nonostante le difficoltà incontrate per coordinare le amministrazioni concorrenti e gli enti coinvolti, si può a buona ragione affermare che non è lontana la formalizzazione di un testo concordato e definitivo che porti a breve al regolamento interministeriale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

SAGLIA

(15 dicembre 2010)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a seguito dell'ultima riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali (decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233, modificato ed integrato con decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91, e decreto ministeriale 7 ottobre 2008), è stata istituita la Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale per svolgere funzioni e compiti nei settori della promozione della conoscenza, della fruizione pubblica e della valorizzazione del patrimonio culturale, in conformità a quanto disposto dall'art. 6 del codice dei beni culturali di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, e successive modificazioni, con riguardo a tutti gli istituti e luoghi della cultura di cui all'art. 101, commi 1 e 2, del codice medesimo, che siano di pertinenza dello Stato o costituiti dallo Stato;

in particolare, il Direttore generale ha il compito di curare la promozione della conoscenza del patrimonio culturale, in ambito locale, nazionale ed internazionale, anche mediante apposite campagne integrate di informazione; svolgere funzioni di indirizzo e controllo in materia di valorizzazione del patrimonio culturale statale, individuando gli strumenti giuridici adeguati ai singoli progetti di valorizzazione e alle realtà territoriali in essi coinvolte; curare il coordinamento con le Regioni e con gli altri enti pubblici e privati interessati e offrire il necessario sostegno tec-

nico-amministrativo per l'elaborazione dei criteri di gestione, anche integrata, delle attività di valorizzazione, ai sensi degli articoli 112 e 115 del codice; elaborare linee guida per la individuazione delle forme di gestione delle attività di valorizzazione, ai sensi dell'art. 115 del codice, ovvero per la definizione dei casi in cui risulti ancora necessario provvedere all'affidamento dei servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico in forma non integrata, ai sensi dell'art. 117 del medesimo codice;

alla carica di Direttore generale è stato nominato il dottor Mario Resca, suscitando diverse perplessità per i molteplici presupposti di conflitto di interessi che la sua intensa e articolata attività imprenditoriale avrebbe potuto comportare al punto che viene da chiedersi quale convenienza avesse nell'accettare tale incarico palesemente sottodimensionato, tra l'altro estraneo alla sua esperienza;

si apprende da notizie di stampa che il Tar del Lazio, Sez. II quarter, con sentenza n. 32717 del 7 ottobre 2010, ha annullato il bando dei servizi di ristorazione del Polo Museale romano, rilevando l'illegittimità del requisito della pregressa gestione di tre punti di ristoro con «il medesimo marchio» per tre anni. Il Tar ha ritenuto, in conformità a quanto segnalato ripetutamente al Ministro e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato da numerose aziende del settore, come riportato più volte da «Il Sole-24 ore» e da altri organi di stampa, che la suddetta previsione costituisca «un'irragionevole restrizione della concorrenza»;

poiché analoga clausola è contenuta in tutti i bandi per la ristorazione e per i *bookshop* e, con logiche diverse, anche negli altri settori in offerta, con gli stessi assunti di irregolarità formale e sostanziale, il comportamento del Direttore generale appare poco chiaro;

senza entrare nella specifica valutazione della sentenza, sembrerebbe che il comportamento del Direttore generale sia stato poco trasparente e responsabile creando danni al settore, già provato da ritardi e cambi di orientamento nella strategia gestionale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Direttore generale, pur avendo dichiarato alla stampa il contrario, abbia affidato campagne pubblicitarie a due agenzie senza previo espletamento di una gara e che dette agenzie possano considerarsi vicine allo stesso Direttore generale per precedenti rapporti;

se corrisponda al vero che l'ufficio ministeriale addetto ai contratti di ragioneria ha fatto ben 72 rilievi alle spese dell'ufficio del Direttore generale, comprese quelle di rappresentanza e di missione;

se corrisponda al vero che i contratti di consulenza definiti dal Direttore generale non compaiono sul sito *Internet* del Ministero, così come richiesto dalla legge;

se corrisponda al vero che, in riferimento alla delicata materia dei bandi di gara per l'assegnazione delle concessioni per i servizi al pubblico presso i principali musei e siti culturali italiani, il richiamato Direttore generale si sia avvalso di consulenti esterni, anche tramite Arcus SpA, non specificatamente esperti in materia, senza chiedere un parere alle associazioni imprenditoriali interessate e, soprattutto, agli uffici interni;

se corrisponda al vero che il Direttore generale ha dichiarato alla stampa, in più occasioni, che la validità dei suddetti bandi è stata avallata anche dalla Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e che tale avvallo pare non sussista;

se corrisponda al vero che il Direttore generale ha ignorato i rilievi di numerose aziende del settore, finalizzati a fornire un contributo per il perfezionamento delle procedure di evidenza pubblica il cui miglior svolgimento sarebbe stato di interesse sia di se stesse che della stessa Direzione generale, oltre a tutte le altre attività produttive interessate. Infatti erano stati ben evidenziati i ripetuti aspetti critici dei diversi bandi, distinguendo problemi di generale rilevanza da quelli specifici di ciascuna procedura e discernendo le implicazioni formali da quelle sostanziali, i profili di opportunità da quelli di legittimità;

se corrisponda al vero che il Direttore generale, Presidente di Confindustria, l'associazione di imprese di variegate attività commerciali, dalla ristorazione all'*entertainment*, dall'abbigliamento ai servizi, avrebbe potuto favorire suoi iscritti nella partecipazione ai bandi di gara;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per arginare ed eliminare la condotta del Direttore generale al fine di ripristinare il corretto funzionamento del fondamentale settore affidato alla nuova Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, per l'occupazione e per il bilancio pubblico.

(4-04117)

(17 novembre 2010)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione relativa al bando di gara per i servizi di ristorazione del Polo museale romano, si osserva quanto segue.

In particolare, quanto al primo quesito, si rappresenta che gli affidamenti effettuati per le campagne pubblicitarie hanno puntualmente rispettato le normative di legge e i necessari criteri di trasparenza.

Seguendo doverosamente il criterio della rotazione, e, di conseguenza, della terzietà dell'amministrazione, per importi che legittimamente consentivano affidamenti diretti (al di sotto della soglia di 20.000 euro fissata dalla norma), sono state affidate singole attività ad una platea molto ampia di soggetti individuati tra tutte le imprese *leader* del settore.

Quanto al secondo quesito si osserva che tutti i contratti di ragioneria riferiti alla Direzione generale per la valorizzazione sono stati regolarmente registrati dall'Ufficio centrale del bilancio, essendo stati forniti i chiarimenti richiesti sotto forma di rilievi.

Quanto al quesito se i contratti di consulenza non compaiono, come richiesto dalla legge, sul sito *Internet* del Ministero, si osserva che i contratti di collaborazione conferiti dalla Direzione generale, contrariamente a quanto si afferma, sono regolarmente consultabili e da tempo nel sito (aggiornamento all'8 settembre 2010).

In merito al quarto quesito si rende noto che all'interno di un più ampio progetto di conoscenza degli attuali servizi e degli *standard* di forn-

tura nei musei italiani e internazionali coordinato e sostenuto dalla società Arcus nell'ambito delle sue strategie d'intervento, la Direzione generale ha potuto beneficiare degli studi affidati, dalla stessa società, a due aziende internazionali *leader* nel settore della consulenza strategica. L'acquisizione di questi studi è stata propedeutica all'elaborazione delle Linee guida per l'affidamento dei servizi al pubblico negli istituti di cultura statali; linee guida elaborate da parte della Direzione generale, supportata dall'Ufficio legislativo.

Quanto alle dichiarazioni, da parte del Direttore generale, in merito all'avallo dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture si conferma che: la Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale aveva richiesto all'Autorità, con nota del 14 maggio 2010, di esprimere un parere in merito. Con nota prot. 40370 del 18 giugno 2010, l'Autorità ha fornito il proprio parere e ha, tra l'altro, espresso «un apprezzamento per la scelta operata da Codesta Direzione di orientare il contenuto delle Linee guida alle prescrizioni del Codice dei contratti in materia di appalti ordinari e di predisporre le linee guida richiedendo la collaborazione dell'Autorità».

La conferma di tale apprezzamento è stata data, inoltre, in sede pubblica nel corso del *workshop* «Alla ricerca del bando «ideale» tra Pubblica Amministrazione e impresa» tenutosi il 22 novembre nell'ambito della manifestazione Lu.Be.C. 2010 (Lucca Beni culturali, sesta edizione).

In tale occasione, il Direttore generale per la vigilanza servizi e forniture dell'Autorità ha espresso il compiacimento dell'Autorità stessa per il lavoro svolto in collaborazione con il Ministero, indicando le procedure di gara adottate dalla Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale per l'individuazione dei concessionari come un esempio di *best practice* all'interno della pubblica amministrazione.

Quanto all'aver ignorato i rilievi di numerose aziende del settore, si osserva che agli atti della Direzione generale non sono mai pervenuti i rilievi, finalizzati a fornire un contributo per il perfezionamento delle procedure di evidenza pubblica.

È stata data invece risposta, nei termini previsti dalla legge, dalle stazioni appaltanti interessanti (Direzioni regionali, Poli museali) ai quesiti posti dalle imprese che hanno inteso partecipare alle procedure di gara poste in essere. Infine si evidenzia che, su impulso della stessa Direzione generale, a partire da un incontro tenutosi presso la sede di Confindustria, sono stati promossi momenti di confronto con le principali imprese di settore, finalizzati ad illustrare e condividere le azioni che la Direzione ha inteso porre in essere in materia.

A titolo esemplificativo, si ricorda la riunione del 17 giugno 2010 tenutasi nella sede del Ministero, che ha registrato un'ampia partecipazione di rappresentanti di aziende *leader* di tutte le categorie merceologiche interessate dal rinnovo delle concessioni di servizi al pubblico nei luoghi della cultura statali.

Quanto alla posizione del Direttore generale, che, nella sua qualità di Presidente di Confimprese, avrebbe potuto favorire suoi iscritti nella par-

tecipazione ai bandi di gara, si precisa che la Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale svolge, così come attribuito dalla norma, funzioni di indirizzo e coordinamento. Nel caso *de quo*, ha elaborato linee guida in materia di attivazione ed affidamento in concessione dei servizi per il pubblico negli istituti di cultura statali, dandone opportuna e dettagliata informazione (anche con incontri periodici), agli istituti periferici del Ministero che hanno in seguito avuto il compito di bandire le gare per i servizi da attivare nei luoghi della cultura di propria competenza. Da ciò si evince chiaramente che la Direzione generale non può in alcun modo interferire nelle fasi tecnico-amministrative relative alle procedure di gara e al successivo affidamento della concessione, essendo tale materia di esclusiva competenza e responsabilità delle stazioni appaltanti.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

BONDI

(16 dicembre 2010)

NESPOLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, per i rapporti con le Regioni, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

in Italia la panificazione rappresenta un'arte ed un settore artigiano produttivo di notevole rilevanza per il numero addetti e di piccole imprese artigiane e segnatamente per la rilevanza che tale alimento riveste nel sistema agro-alimentare del Paese, in quanto quotidianamente il «pane» finisce sulle nostre tavole;

ad oggi sussistono molteplici criticità in merito alla gestione del sistema della panificazione italiana, delle norme da seguire e soprattutto in materia di tutela della produzione artigianale italiana;

in particolare nella regione Campania, la legge regionale n. 2 del 1° febbraio 2005, avente ad oggetto «disposizioni in materia di confezionamento e commercializzazione del pane», prevede l'obbligo della tracciabilità e della rintracciabilità del prodotto attraverso il confezionamento dei singoli pezzi di pane con buste microforate per alimenti sigillate con etichettatura che riporti i dati di confezionamento, luogo e nome della ditta produttrice, nonché il riferimento ai lotti di produzione delle materie prime della catena di produzione, con la previsione che il pane venduto direttamente sul luogo di produzione, direttamente dal panificio, non è soggetto a tale obbligo;

la regione Campania e, in particolare, le province di Napoli e Caserta, risultano essere gravemente colpite dal fenomeno della panificazione abusiva e della vendita abusiva di pane, con notevole danno all'economia sana del settore e con notevoli danni alla salute pubblica dei consumatori, come dimostrato dai continui interventi dei Nuclei antisofisticazioni dei Carabinieri nella regione;

dalle indagini delle autorità preposte risultano ingenti interferenze della criminalità organizzata sull'intera filiera della produzione del pane, dalla farina all'imposizione ai commercianti da quale produttore approvvigionarsi, spesso illegale ed abusivo;

come documentato da più programmi televisivi, trasmessi tanto dalla Rai, quanto dalle reti Mediaset, il fenomeno della produzione e della vendita del pane abusivo risulta gravemente dannoso per la salute pubblica, viste le condizioni igienico-sanitarie con cui viene prodotto e le altrettanti situazioni altrettanto critiche di vendita spesso anche su cofani delle auto parcheggiate agli svincoli di arterie viarie;

nel Consiglio regionale della Campania si è proposto di abrogare tale norma;

si sottolinea come tale intervento legislativo da parte della Regione Campania sia stato quanto mai necessario e utile per salvaguardare tanto la legalità del settore quanto la salute pubblica dei consumatori;

le disposizioni del suddetto provvedimento legislativo, secondo l'interrogante, risultano essere conformi alla normativa nazionale e comunitaria in materia, nonché alle misure legislative urgenti all'attenzione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali di imminente emanazione,

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto in premessa e se, nel rispetto delle prerogative e delle competenze comunitarie nazionali e regionali e del riparto di competenze legislative costituzionalmente definito, ritengano di assumere iniziative di carattere normativo finalizzate a garantire l'estensione di detta norma anche alle altre regioni d'Italia ed in particolare a quelle dove il fenomeno della panificazione abusiva è ormai divenuto pratica comune della per la criminalità organizzata, a danno dell'intero settore della panificazione e, ancor peggio, dei consumatori.

(4-02726)

(18 febbraio 2010)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente il fenomeno della panificazione abusiva, sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente, dal Ministero della salute e dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali si rappresenta quanto segue.

L'art. 4, comma 2, della legge n. 248 del 2006 ha demandato al Ministero dello sviluppo economico, di concerto con i Ministeri delle politiche agricole e della salute, l'adozione di un regolamento interministeriale volto a disciplinare la denominazione di panificio e di pane fresco e la dicitura di pane conservato, in modo da garantire uno strumento normativo moderno e innovativo per una più efficace e trasparente informazione dei consumatori.

Detto schema di decreto è stato notificato, dalla competente Direzione generale del Ministero, in data 11 giugno 2007, alla Commissione europea in applicazione dell'articolo 8 della direttiva 98/34/CE.

Nel corso del periodo di differimento dell'adozione del provvedimento, il relativo testo fu contestato dalla Commissione e dalla Repubblica federale tedesca, che emisero due pareri circostanziati ai sensi dell'articolo 9.2, nonché dalla Slovenia che formulò delle osservazioni ai sensi dell'articolo 8.2 della direttiva 98/34/CE.

Come previsto dalla direttiva, l'Italia riferì alla Commissione sul seguito che intendeva dare ai pareri circostanziati ma la Commissione rispose con osservazioni e invitò le autorità italiane, in particolare, a: a) riconsiderare la necessità dell'applicazione dei requisiti di cui agli articoli 2 e 3 del progetto ai prodotti importati che chiaramente non pretendono di essere «pane fresco»; b) fare in modo che il progetto di decreto non crei ostacoli ingiusti al commercio intracomunitario di prodotti, inserendo una clausola di reciproco riconoscimento al fine di garantire che gli articoli 2 e 3 non impongano requisiti di presentazione, etichettatura o confezionamento «aggiuntivi», laddove la presentazione del prodotto e le informazioni generali fornite nel negozio siano già sufficienti per assicurare che la definizione «pane fresco» di cui all'articolo 3 del progetto non sia pregiudicata.

Per tenere conto delle raccomandazioni della Commissione, in esito a consultazioni estese a rappresentanti delle categorie interessate, il Ministero integrò gli articoli 3 e 4 dello schema di decreto notificato e, in data 26 febbraio 2010, comunicò alla Commissione che era stato avviato l'*iter* per l'adozione definitiva del provvedimento corrispondente alla notifica 2007/0334/I.

Il testo così modificato, in data 8 marzo 2010, dagli appositi uffici, venne segnalato alla Commissione, assicurando la tempestiva trasmissione del decreto all'atto della sua adozione. Ad oggi non sono pervenuti altri messaggi dalla Commissione.

Il tavolo tecnico di lavoro con le associazioni della panificazione, istituito presso il Ministero per la predisposizione del citato schema di decreto, in vista degli obiettivi da perseguire, ha richiesto l'intervento delle associazioni di categoria che, pur apportando il loro notevole contributo alla stesura di un testo condiviso, ne hanno allungato notevolmente i tempi di emanazione.

Il Ministero della salute, dal canto suo, pur dichiarandosi disponibile a collaborare per la stesura definitiva del decreto in questione, auspica che non vengano decise deroghe o forme di liberalizzazioni non ben regolate che potrebbero eludere controlli e valutazioni igienico-sanitarie.

Per quanto riguarda la vendita abusiva di pane in alcune città, soprattutto in Campania, è evidente che ciò non garantisce assolutamente la sicurezza e l'igiene dei prodotti. Lo stesso Ministero della salute ha dato disposizione ai NAS dei Carabinieri per l'intensificazione dei controlli e ha posto la questione all'attenzione delle Asl autorità competenti per territorio. Da parte dei Carabinieri, già dal 2009, sono stati effettuati nume-

rosi controlli «a postazione» di vendita/produzione abusiva di pane e sono stati sequestrate 40 strutture e oltre 20 tonnellate di pane e farina e sono state denunciate alle autorità competenti 154 persone. Tali controlli sono ancora in corso nel 2010.

Anche da parte del Ministero delle politiche agricole, tramite gli Ispettorati centrali della tutela della qualità e della repressione di frodi agroalimentari, sono stati effettuati numerosi sopralluoghi che hanno interessato 249 ditte, di cui 29 sono risultate irregolari. Durante tale attività ispettiva sono stati controllati prodotti della panificazione (pane fresco, generico, surgelato, pani speciali, eccetera); di questi l'11 per cento è risultato irregolare e per tali violazioni sono state elevate 27 contestazioni amministrative e, in un caso, è stata inoltrata notizia di reato all'autorità giudiziaria competente.

Per precisione, le violazioni riscontrate sono riconducibili a violazioni di norme in tema di etichettatura o alla mancata indicazione della denominazione di vendita o quantità di uno specifico ingrediente utilizzato nella preparazione del prodotto.

Per completezza di informazione si precisa, altresì, che nell'ambito del Piano cerealicolo nazionale, in fase di attuazione presso il Ministero delle politiche agricole, è stata programmata la realizzazione di un sistema di qualità alimentare nazionale per le filiere pane e pasta, compatibili con la normativa comunitaria, al fine di ottimizzare il prodotto pane anche attraverso la valorizzazione delle materie prime e di prodotti trasformati di origine nazionale e garantire la qualità e la salute dei consumatori.

Da quanto sopra esposto si può concludere come il Ministero stia concretamente lavorando in collaborazione con gli altri Ministeri interessati per arrivare all'approvazione del decreto sul pane e che al momento, nonostante le difficoltà incontrate per coordinare le amministrazioni concorrenti e gli enti coinvolti, si può a buona ragione affermare che non è lontana la formalizzazione di un testo concordato e definitivo che porti a breve al regolamento interministeriale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

SAGLIA

(15 dicembre 2010)

PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è stata annunciata per il mese di maggio 2010 la chiusura dello stabilimento avente sede a Latina dell'azienda Nexans Italia SpA;

la storia di Nexans nasce nel 1965, allora si chiamava Fulgorcavi e ha rappresentato il primo esempio di grande industrializzazione dell'agro pontino;

l'azienda ha conosciuto il suo massimo picco negli anni '70, quando occupava circa 1.200 lavoratori, per arrivare negli anni '80 lentamente ad un ridimensionamento, passando di proprietario in proprietario

(Gepi, Manuli Cavi, Alcatel Cavi) fino alla multinazionale francese Nexans che attualmente occupa circa 190 lavoratori Nexans, più di 50 lavoratori in somministrazione e circa 30 lavoratori facenti capo alle ditte esterne presenti in stabilimento;

la crisi generale ha investito lo stabilimento Nexans Italia SpA di Latina specializzato nella produzione di cavi in media ed alta tensione, a causa di una diminuzione delle commesse Enel oltre che di quelle del mercato spagnolo e del mercato dell'Est europeo;

nel 2006, per risanare quella che era una situazione drammatica legata alla fase involutiva del comparto cavi, la *corporate* francese pretese che si attuasse un piano industriale strategico, il quale prevedeva la specializzazione e il consolidamento dei siti, con la prospettiva di un'organizzazione produttiva più semplice ed efficiente, specializzata in una gamma di prodotti di alta qualità;

Latina si specializzò dunque nella produzione dei cavi media e alta tensione, cedendo a Battipaglia la bassa tensione e a Offida gli accessori;

nonostante la crisi, lo stabilimento di Latina ha dimostrato di saper rispondere: nel 2008 ha raggiunto il *break even point* sul margine operativo e nel primo semestre del 2009, fintanto che le commesse sono arrivate, è stato produttivo. Soltanto nel luglio del 2009 è stata aperta la Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per crisi aziendale per 12 mesi;

l'assenza di ripresa del mercato italiano ha provocato l'inevitabile inversione di tendenza che ha fatto chiudere il 2009 in negativo. Nel 2010 le commesse sono cominciate a diminuire e la Nexans ha perso una gara con l'Enel che le avrebbe permesso di lavorare in maniera consecutiva per due anni;

attualmente lo stabilimento è ancora a ciclo continuo per terminare precedenti commesse Enel;

in data 24 maggio 2010 si sono incontrati al tavolo di concertazione, indetto presso il Ministero dello sviluppo economico, un responsabile dell'azienda Nexans con le segreterie nazionali e provinciali dei sindacati Femca Cisl, Filctem Cgil, UilcemUil, Ugl Chimici e Confail, una delegazione della Regione Lazio e Confindustria Latina;

durante la riunione, l'amministratore delegato della Nexans, ingegner Borrelli, ha per la prima volta ufficializzato la decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento il 31 maggio 2010, e lo stesso Ministero ha stigmatizzato le modalità di comunicazione di una grande multinazionale come la Nexans al riguardo di un avvenimento drammatico come la dismissione di un sito;

sebbene, anche grazie all'intervento del rappresentante del Ministero, dottor Giampietro Castano, si sia arrivati a una mediazione, ossia il congelamento della trattativa fino al 1° giugno 2010, data nella quale si terrà un nuovo incontro fra le parti, sembra molto difficile che ci siano margini di manovra per evitare la chiusura;

rilevato che:

risulta all'interrogante che le ragioni relative alla decisione di chiusura dello stabilimento di Latina non sarebbero imputabili a fattori di mercato, quanto piuttosto, come hanno denunciato i rappresentanti sindacali, ad una precisa volontà da parte del *management* francese di non investire né in termini di macchinari né di conoscenza, avendo gli stessi anche rifiutato ordini e commesse per giustificare la chiusura del sito produttivo;

le sole commesse di Enel, infatti, non sono in grado di garantire l'intera sopravvivenza del sito così come oggi è strutturato: si sarebbe dovuto investire di più e meglio sull'alta tensione così come per esempio sui cavi in XLPE, attualmente prodotti per la Nexans Italia dalla *corporate* tedesca, cavi sui quali esiste un buon margine di guadagno;

il caso Nexans è solo l'ultimo di una lunga serie di aziende della provincia pontina che vengono dismesse dalle multinazionali per investire altrove,

si chiede di sapere quali opportune iniziative la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo intendano porre in essere, anche valutando l'ipotesi di agire sulle omologhe istituzioni francesi, al fine di addivenire ad una soluzione adeguata che permetta di evitare la chiusura dello stabilimento di Latina della Nexans Italia SpA o, quantomeno, di eliminare l'impatto sociale che tale decisione avrebbe sulla provincia.

(4-03248)

(27 maggio 2010)

RISPOSTA. – Presso il Ministero è stato attivato un tavolo di confronto relativo al sito di Borgo Piave (Latina) della Nexans.

Nelle riunioni tenutesi il 24 maggio ed il 1° giugno la Nexans ha dichiarato che, al fine di trovare una soluzione alle ingenti perdite accumulate nel corso degli ultimi anni nell'ambito del proprio piano di riorganizzazione/specializzazione produttiva, volto a garantire il consolidamento della presenza industriale di Nexans nei due stabilimenti di Offida e Battipaglia, avrebbe sospeso la produzione nel sito di Latina.

Le organizzazioni sindacali e le istituzioni hanno dichiarato la propria contrarietà alla decisione presa dall'azienda e hanno invitato la stessa a recedere dalle proprie scelte.

Nonostante le ripetute sollecitazioni, l'azienda non ha, però, modificato le proprie decisioni.

Tuttavia le parti, preoccupate per le conseguenze sociali ed economiche che tale evento potrebbe determinare in un territorio già colpito da gravi crisi aziendali, hanno chiesto alla Nexans di condividere un percorso che tutelasse i lavoratori attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali e a processi di reindustrializzazione, mantenendo, pertanto, la destinazione produttiva del sito industriale di Latina.

Presso il Ministero è stato, quindi, attivato, sulla base di un accordo sottoscritto il 23 luglio, un tavolo tecnico con la presenza della Nexans, delle organizzazioni sindacali delle istituzioni locali (Regione Lazio e Pro-

vincia di Latina) e Confindustria Latina, per valutare i progetti di reindustrializzazione riguardanti il sito di Borgo Piave.

Al tavolo sono stati presentati 4 progetti di reindustrializzazione. Le interlocuzioni sono poi proseguite a livello locale.

Al momento, però, soltanto due aziende hanno confermato il proprio interesse (Vetreco e Mixer) per un'occupazione di circa 40 persone.

Parallelamente si è aperto un tavolo presso Confindustria Latina per discutere un accordo di esodo volontario dei lavoratori, che attualmente stanno usufruendo della cassa integrazione in deroga.

Il Ministero sarà informato sugli esiti dello stesso e sarà sua cura aggiornare sugli sviluppi di tutta la vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

SAGLIA

(15 dicembre 2010)
